

VILLA DOLOROSA

Tre compleanni falliti



liberamente tratto da ***Tre sorelle di Čechov***

uno spettacolo di **Roberto Rustioni**
da **Rebekka Kricheldorf**
traduzione **Alessandra Griffoni**
adattamento e regia **Roberto Rustioni**
con **Federica Santoro, Emilia Scarpati Fanetti, Roberto Rustioni,**
Eva Cambiale, Carolina Cametti, Gabriele Portoghese

assistente alla regia **Gabriele Dino Albanese**

produzione **Fattore K.**
in collaborazione con **Associazione Olinda Onlus**
progetto ideato nell'ambito **Fabulamundi Playwriting Europe 2014**
residenza **Carrozzerie n.o.t.**

“Nella vita la gente non si spara, non si impicca, non fa dichiarazioni d’amore ogni momento. Né si dicono a ogni momento cose intelligenti. La gente per lo più beve, mangia, fa la corte, dice sciocchezze. Dunque bisogna che tutto questo si veda sulla scena. Bisogna fare una commedia dove la gente venga, vada via, mangi, parli del tempo, giochi a carte. Ma non perché questo serve all’autore, ma perché così avviene nella vita reale”.

Anton Čechov

Il testo della giovane Rebekka Kricheldorf, **Villa Dolorosa**, è una sorta di riscrittura delle Tre sorelle di Čechov trasposte ai giorni nostri, ricco di suggestioni. Villa Dolorosa è un gioco di sguardi: quello di Rebekka Kricheldorf incrocia lo sguardo di Čechov.

Il tema dell'incompiutezza è centrale nel dramma ambientato in una Germania contemporanea, all'interno di una villa un po' fatiscente, abitata da una strana famiglia, dove si festeggia un compleanno. All'orizzonte, speculare, il capolavoro di Čechov. Cambiano le regole del gioco, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: afferrare il senso dell'esistenza, sentirsi padroni del tempo. Con leggerezza e col sorriso sulle labbra, malgrado il titolo ingannevole, ci si interroga sui grandi temi della vita. Il tempo scorre, ogni anno si festeggiano i compleanni, ma ogni volta è diverso, qualcosa nelle tre sorelle inevitabilmente cambia. Ognuno, a suo modo, cerca di tollerare o mascherare una realtà che necessariamente dovrà affrontare, al posto di quella immaginata e sperata.

È la storia di un'assenza, di un vuoto, dove i desideri più intensi dei personaggi non si concretizzano in atti di volontà e le azioni non corrispondono alla veemenza dei desideri. I protagonisti aspirano a un futuro migliore, sembra che lo stiano sognando e si scontrano con l'impossibilità di realizzarlo, come prigionieri nei loro stessi sogni. L'oscillazione tra malinconia e ilarità, felicità e infelicità fa di quest'opera lo specchio della condizione umana.

Note di regia

Villa Dolorosa di **Rebekka** Kricheldorf mi è parso, fin dalla prima lettura, un testo significativo e "necessario". Ci sono autori e artisti che ti comunicano più di altri, che ti risuonano dentro da sempre, per me è Čechov. Quando Fabulamundi mi ha proposto una serie di opere da vagliare, non ho avuto esitazioni rispetto a Villa Dolorosa.

La riscrittura di Rebekka parte da un'invenzione poetica, da un gioco di specchi: da una parte, all'orizzonte, Tre sorelle di Čechov, il capolavoro, il modello, la matrice; dall'altra, lo sguardo irriverente, audace ma al tempo stesso rispettoso della Kricheldorf. Da questo incontro/scontro nasce un cortocircuito brillante, estremamente divertente e denso di significato.

Tre sorelle e un fratello hanno ricevuto dei nomi russi dai loro genitori facoltosi, super intellettuali e probabilmente radical/chic. La coppia, tragicamente scomparsa qualche anno prima in un incidente, lascia in dote ad Olga, Mascha, Irina e Andrej una casa che va letteralmente in rovina, in cui si consumano, nell'arco di tre anni, altrettante feste di compleanno. In realtà si tratta di fallimenti totali di compleanno: le feste di Irina si dipanano tra litigi furibondi, regali sbagliati, amori falliti e fiumi di alcool. Ci si interroga sulla felicità, sul lavoro, sull'amore, sul futuro dell'umanità, si balla poco, si parla molto, si cita Schopenhauer e allo stesso tempo si raccontano barzellette, si ingurgitano sonniferi contenenti morfina col sorriso sulle labbra e ci si arrabbia ferocemente su argomenti futili. Si delinea con precisione l'atmosfera tragicomica, essenziale in Čechov, dove si alternano elementi scuri, malinconici, drammatici, con comportamenti più leggeri, ironici e quotidiani. L'umanità di Čechov è complessa, non esiste il bianco o il nero, ma il grigio, la sfumatura, la contraddizione, in una visione dell'uomo e del reale

assolutamente contemporanea, delineata da Rebekka in armonia con la poetica cechoviana.

Al di là dei tormentoni, delle gags, del gioco degli equivoci, attraverso cui si sviluppano le tre feste di Irina con i loro inesorabili fallimenti, *Villa Dolorosa* è un testo molto divertente con battute folgoranti, malgrado il titolo ingannevole. I quattro nomi letterari russi non si presentano ai nostri occhi solo come dei divertissement: Olga, Mascha, Irina ed Andrej "sono" anche i rispettivi personaggi cechoviani, è come se ne fossero la reincarnazione. Nonostante la Kricheldorf confonda le carte, cambi completamente le battute, operi precisi processi drammaturgici di riscrittura, l'eco dei personaggi originari di Čechov è molto forte. Le tensioni e le dinamiche familiari presenti in Čechov vengono riproposte da Rebekka in maniera altrettanto sottile, fino a raggiungere il culmine nella scena finale, quasi a raccontare l'eterna difficoltà a rapportarsi al Mondo, a ciò che è esterno, altro da noi, in perenne tensione e incomprensione. Tutto resta aperto, non si trovano grandi risposte. La Kricheldorf, come Čechov, prova ad afferrare la vita, forse invano...

Roberto Rustioni

RASSEGNA STAMPA

Vascello

«Le tre sorelle» di Cechov oggi vivono in Germania

Per «Le vie del Festival», Roberto Rustioni torna al Teatro Vascello (ore 21, via Giacinto Carini 78) con «Villa Dolorosa», che aveva presentato lo scorso anno come primo studio e che ha debuttato nella sua forma definitiva al Festival delle Colline Torinesi. Il testo della giovane Rebekka Kricheldorf è una riscrittura delle «Tre Sorelle» di Cechov trasposte ai nostri giorni. La riscrittura dell'autrice parte da un'invenzione poetica, da un gioco di specchi: da una parte, il capolavoro, il modello, la

matrice, dall'altra il suo sguardo irriverente, audace ma, al tempo stesso, rispettoso. Da questo incontro-scontro nasce un cortocircuito brillante. In Germania, ai nostri giorni, in una villa un po' fatiscente, abitata da una strana famiglia, si festeggia un compleanno e, sullo sfondo, si intravede «Tre sorelle», il capolavoro. Cambiano le regole del gioco, ma l'obiettivo è sempre lo stesso: afferrare la vita. Il tempo scorre, ogni anno si festeggiano i

compleanni, ma qualcosa nelle tre sorelle è cambiato. Repliche fino al 13 ottobre.



Peso: 7%

TEATRO VASCHELLO

“Tre sorelle” di Cechov una rilettura moderna

È UNA riscrittura delle *Tre sorelle* di Cechov, è un dibattersi tra infelicità, quotidianità tragicomica e malinconia inesorabile di una ripensata drammaturgia contemporanea trasposta in una villa un po' fatisciente della Germania d'oggi, *Villa dolorosa - Tre compleanni falliti*, testo della giovane tedesca Rebecca Kricheldorf che è diventato uno spettacolo del sempre acuto regista-attore Roberto Rustioni, co-interprete con Federica Santoro, Eva Cambiale, Carolina Carnetti, Emilia Scarpati Fanetti e Gabriele Portoghesi, lavoro che domani lunedì sera al teatro Vascello chiude con un'irrequieta poetica odierna, derivata dallo scrittore russo, il bel cartellone de *Le Vie* dei Festival. Dopo l'eccellente risultato dei

Tre atti unici di Cechov, Rustioni e i suoi compagni attori affrontano un gioco di specchi, di eredità, di cortocircuiti, di amori sbagliati, di litigi, di domande sul futuro, di angosce in forma da vaudeville.

(rodolfo di giammarco)

Teatro Vascello via Carini 78, domani alle ore 21, fino al 13 ottobre, tel. 06-5881021



Peso: 20%



**ANSA/ Teatro: Tre sorelle di oggi chiudono Le vie dei Festival
Rustioni porta in scena testo tedesco di ispirazione cechoviana
(di Paolo Petroni)**

(ANSA) - ROMA, 9 OTT – "Tutto quello che potrebbe essere, sarebbe meglio di quel che è", viene detto in chiusura di questa 'Villa dolorosa - Tre compleanni falliti' di Rebekka Kricheldorf, dichiaratamente ispirato, con gran libertà e portando tutto ai nostri tempi, alle 'Tre sorelle' di Cechov, di cui quella battuta già rende lo spirito e che ora porta in scena Roberto Rustioni, che ne è anche uno degli interpreti, a chiusura di 'Le vie dei festival' e ad aprire quindi la stagione del teatro Vascello, dove si replica fino al 13 ottobre. Tre parti, tre compleanni di Irina, che compie all'ultimo trent'anni, e sono ogni volta un momento infruttuoso di confronto familiare, con le sorelle Olga e Mascia e il fratello Andreij, rimasti orfani da ragazzi per un incidente automobilistico dei genitori, amanti della letteratura russa. I quattro hanno campato sperperando quel che avevano e abitando nella vecchia, bella e oramai délabré villa di famiglia, ognuno inseguendo i propri vaghi sogni che è incapace di realizzare. Irina si iscrive ogni anno a una facoltà universitaria diversa senza mai poi iniziarla, Mascia, apparentemente più esuberante, è la moglie delusa e insoddisfatta di Martin, insegnante collega di sua sorella Olga, lamentosissima e che minaccia sempre di andarsene data la sua indipendenza economica, e Andrej che ha un piccolo impiego ma sogna di fare lo scrittore e parla della traccia di un suo romanzo mai scritta e intanto si sposa con una ragazza del popolo, nella sua inconsistenza molto più concreta comunque di tutti gli altri e che fa due figli. L'inerzia è la caratteristica principale delle loro vite, che subiscono anche quel poco che di buono capita loro, come l'incontro e l'amore di Mascia con Georg, la cui esistenza è massacrata dai ricatti e tentativi di suicidio della moglie, o la nomina a preside di Olga. E allora si beve a queste feste dove non arriva mai nessuno, si brinda, ci si ubriaca per vincere la noia e il vuoto, quel vuoto che Irina trova in tutte le persone che incontra e che riempiono tutti di parole, temendo altrimenti di trovarselo di fronte. Si parla, si parla, con l'aiuto anche dell'alcol, ci si accusa, ci si scusa, ma solidali nell'esser sempre pronti a rimandare quel che si potrebbe fare, nel non affrontare nulla in un gioco di autodissoluzione, di autodistruzione. La vita è altrove cechovianamente, ma facendo un passo avanti, i sogni non si affrontano nemmeno e così si evita la disillusione che è come permeasse tutto preventivamente e intimamente. A reggere tutto è allora la scrittura della Kricheldorf, quarantenne berlinese, abilissima nel rendere il vuoto con le parole in colloqui serrati, che non cedono mai il passo a null'altro, che sembrano ripartire continuamente e assieme si ripetono in sfoghi, in autocommiserazioni. Ad avere una loro astratta concretezza e vitalità, a farsi azione sono proprio i dialoghi, perché dall'inizio alla fine non accade praticamente nulla, e quelle piccole cose che succedono non spostano la realtà di un millimetro. E in quest'ottica qualche taglio al testo non farebbe male al ritmo generale, che pure l'incisiva regia sostiene bene. Perché il gioco funzioni ci vogliono allora degli attori che non si risparmiano, che a quelle parole diano ansiosa o inerte verità, ed è quello che accade con Eva Cambiale, Carolina Cametti, Gabriele Portoghese e Fedrica Santoro sempre in scena dall'inizio alla fine con lo stesso Rustioni e tutti molto a lungo applauditi calorosamente la sera della prima. (ANSA).

PER/ S0B QBXB

<http://cheteatrocheffa-roma.blogautore.repubblica.it/2015/10/09/nuovi-critici-villa-dolorosa-tre-compleanni-falliti-s-c/>

CHE TEATRO FA

Rodolfo di Giammarco

nuovi critici / villa dolorosa-tre compleanni falliti (s.c.)



Villa dolorosa – tre compleanni falliti

di Rebecca Kricheldorf

liberamente tratto da *Tre sorelle* di Checov

Adattamento e regia Roberto Rustioni

Traduzione Alessandra Griffoni

Assistente alla regia Gabriele Dino Albanese

Luci Paolo Calafiore

con Eva Cambiale, Carolina Cametti, Emilia Scarpati Fanetti, Gabriele Portoghese, Roberto Rustioni,

Federica Santoro

Produzione Fattore K

Teatro Vascello di Roma

dal 5 al 13 ottobre 2015

Sgonfiati, pallidi, infiacchiti dallo snobismo e da melme posticce di presunta superiorità radical sulla massa degli *altri*; sono tutti cresciuti a pane e Schopenhauer i personaggi di *Villa dolorosa* di Rebekka Kricheldorf, liberamente tratto da *Tre sorelle* di Cechov. Infarciti di filosofia e letteratura, ora sono solo depressi cronici, zitelle e fuoricorso all'università rinchiusi in una villa enorme e cascante.

Compleanno dopo compleanno, fanno la conta dei loro fallimenti tra bottiglie di vodka e regali sbagliati. Danzano sole e fumano sulla loro zeniana inettitudine le sorelle Irina, Olga e Mascia. Orfane, come il fratello Andrei che ci ondola inconcludente tra le pagine di un

romanzo mai iniziato e mille cornici senza quadri. Il dramma è in agguato, scivola elettrico tra le incrinature dei discorsi. Come l'isterismo, che esplode a raffica per essere lavato da concentrati di disprezzo e risate sguaiate. Moti ondivaghi di anime insoddisfatte trituranò ogni senso compiuto, frantumano ogni redenzione, ingabbiano nei loro *non-sense* vite sbagliate, sempre e per sempre.



Perché alle parole seguono altre parole. Gridate, cattive. Mai l'azione. Così non resta che inveire sui propri fallimenti: di carriere, amori, matrimoni, ambizioni. O, al limite, fantasticare su svolte rimandate all'anno dopo, da attendere a letto in un dormiveglia sciatto e inutile. Nell'ostinato capriccio di bambinoni cresciuti sotto una campana di vetro, ogni nuovo anno è peggio dell'altro in una *climax* ineluttabile di *compleanni di merda*. La solitudine si stratifica sui corpi, sugli ego smisurati di borghesi oziosi a cui tocca in sorte il privilegio della depressione.

E la morte già incombe, cercata, temuta, infine sperata ("*ci toccherà continuare a vivere*"). Comune a tutti è l'egoismo, l'incapacità di darsi agli altri, di uscire dall'enorme villa di se stessi per abbracciare davvero qualcosa o qualcuno. Fuori dalla finestra c'è un giardino salvifico ma è solo un ologramma, un'illusione di libertà ricoperta di erbacce.

Si ride tanto, in *Villa dolorosa*. Ma è una risata amara, fiaccata dalla mollezza di corpi e dalla pesantezza di spirito. Un assistere attonito e terribile alla tragedia della mediocrità.

Simone Carella (29)

http://www.recensito.net/index.php?option=com_k2&view=item&id=13826:villa-dolorosa-tre-compleanni-falliti-per-sorridere-e-riflettere-sulla-complessita-della-vita&Itemid=121

“VILLA DOLOROSA”: TRE COMPLEANNI FALLITI PER SORRIDERE E RIFLETTERE SULLA COMPLESSITÀ DELLA VITA



In una Germania dei nostri giorni, una grande villa con un grande soggiorno addobbato a festa e appunto una festa di compleanno con una famiglia un po' particolare, composta da tre sorelle e un fratello. Questo è lo scenario in cui si colloca "Villa dolorosa-Tre compleanni falliti", spettacolo di Roberto Rustioni, che ha chiuso la rassegna "Le vie dei festival" e ha inaugurato la stagione del Teatro Vascello di Roma. "Villa dolorosa", liberamente tratto da le "Tre sorelle" di Cechov, è la storia di una famiglia e dei suoi componenti, raccontata attraverso tre compleanni, o meglio tre compleanni falliti. La festeggiata è Irina, una ragazza di ormai ventotto anni, viziata, radical chic, che trascorre le sue giornate a poltrire sul letto, a pensare e a parlare, senza sapere ancora realmente cosa volere dalla vita.

Intorno a lei ci sono le sue sorelle: la più grande Olga, professoressa brillante che rischia di diventare preside, e che alla soglia dei quarant'anni inizia a sentire il peso della maturità, delle responsabilità, di un lavoro che non le piace e della solitudine sentimentale e Misha, la più piccola, che a vent'anni, accecata dall'amore, si era buttata tra le braccia di Martin, un uomo mediocre che ora non ama più, è insoddisfatta, alla ricerca di un lavoro e inconsciamente depressa. Poi c'è Andrej l'unico fratello maschio, un eterno ragazzo, colto, aspirante artista e scrittore. I loro genitori sono scomparsi in un incidente d'auto pochi anni prima, lasciandogli in eredità la villa e i loro particolari nomi, a causa della loro passione per i romanzieri e la letteratura russa. I quattro ci vengono presentati così sulla scena durante i festeggiamenti del ventottesimo compleanno di Irina, con una festa che non ha le caratteristiche di una festa consuetudinaria, non si balla, non ci sono amici, ma è una festa che appare come un momento di confronto familiare, in cui tra brindisi e regali, i fratelli si confidano, esprimono le loro insoddisfazioni, le loro paure, i loro sogni, i loro obiettivi, la loro vita. Ma a movimentare la situazione subentrano due figure esterne, Georg, amico di Andrej, un uomo sposato che fa innamorare di nuovo Misha, e la fidanzata di Andrej, Janine, ragazza umile, ma determinata e autoritaria.

Se durante questo primo compleanno i personaggi e le loro esistenze ci vengono presentate, nel successivo ci vengono mostrate le loro evoluzioni, le loro tensioni, le loro dinamiche relazionali, fino a raggiungere il culmine nell'ultimo compleanno, il terzo, per i 30 anni di Irina. La festeggiata sdraiata a terra non vuole festeggiare e dopo l'ennesima delusione, prende coscienza del fallimento della sua esistenza, così come Olga, ormai preside insoddisfatta e frustrata, Andrej, divenuto un uomo pieno di cicatrici dopo il matrimonio e la paternità, e Misha sempre più in preda al tormento e all'inquietudine. Emblematica è la scena finale, quando, dopo il tentato suicidio di Misha, i quattro, iniziano un gioco etilico in cui sbeffeggiano e prendono in giro Janine e Georg, gli unici personaggi estranei al nucleo familiare, mentre si abbracciano tra di loro, proprio ad indicare la loro incapacità di relazionarsi con il mondo esterno. Stanno bene e riescono ad essere se stessi solo tra di loro, solo all'interno del loro nido domestico, caldo, accogliente e protettivo, dove poter sempre tornare a rifugiarsi. Non a caso l'unico spazio rappresentato in scena è la loro casa, e i personaggi sono collocati sempre all'interno di essa, il mondo esterno non si vede mai se non dalla finestra proiettata sul fondo della scena. In questi tre atti unici la presenza di Cechov rimane comunque forte, e ,anche se sapientemente rielaborata da Rebekka Kricheldorf, è presente nei personaggi, nell'umanità complessa e ricca di sfumature, nell'atmosfera tragicomica , dove spesso si fondono elementi drammatici e malinconici con altri più leggeri, ironici, comici. "Villa dolorosa" infatti non è affatto uno spettacolo doloroso o triste, anzi, riesce con toni divertenti e battute folgoranti, a trattare temi importanti e a far riflettere sull'amore, sul lavoro, sul futuro dell'umanità, sulla falsità del mondo, sulla quantità di maschere e convenzioni che ci circondano, sulla nostra incapacità di guardare in faccia la realtà e trovare la forza per affrontarla, reagire e cambiarla, il tutto tra citazioni filosofiche, gag e fiumi d'alcool. Roberto Rustioni dà vita ad una regia raffinata, delicata, riuscendo a far riflettere e al contempo divertire grazie alla bravura dei suoi giovani brillanti attori, i quali sono capaci di rendere benissimo la malinconia e il tormento dell'incapacità di relazionarsi con il mondo esterno. "Villa dolorosa" quindi è uno spettacolo che prova a descrivere la vita e ad analizzarla, ma la vita è complessa, sfugge, come affermava Cechov, e allora non resta che festeggiare, brindare, ballare e stringersi nel calore delle braccia familiari.

Maresa Palmacci 08/10/2015



<http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/villa-dolorosa-roberto-rustioni-teatro-vascello-roma-recensione-spettacolo.html>

Villa Dolorosa - Teatro Vascello (Roma)

Scritto da [Enrico Vulpiani](#) Sabato, 10 Ottobre 2015



Dal 5 al 13 ottobre. **Roberto Rustioni**, uno degli artisti che **Le vie dei Festival** ha scelto di accompagnare nel suo percorso, torna al **Teatro Vascello** con *"Villa Dolorosa"*, che aveva presentato lo scorso anno come primo studio e che ha debuttato nella sua forma definitiva al Festival delle Colline Torinesi. Il testo della giovane drammaturga tedesca **Rebekka Kricheldorf**, costituisce una sorta di riscrittura delle Tre Sorelle di Čechov, particolarmente ricca di inedite suggestioni.

Produzione Fattore K *presenta*

VILLA DOLOROSA

Tre compleanni falliti

liberamente tratto da Tre sorelle di Anton Cechov

uno spettacolo di Roberto Rustioni

testo di Rebekka Kricheldorf

traduzione Alessandra Griffoni

adattamento e regia Roberto Rustioni

con Federica Santoro, Roberto Rustioni, Eva Cambiale, Carolina Cametti, Emilia Scarpati Fanetti, Gabriele Portoghese

assistente alla regia Gabriele Dino Albanese

luci Paolo Calafiore

un ringraziamento particolare a Paolo Grossi

in collaborazione con Associazione Olinda Onlus e Cadmo/Le Vie dei Festival

progetto ideato nell'ambito di Fabulamundi Playwriting Europe 2014

residenza Carrozzerie n.o.t.

La storia è ambientata in Germania, ai nostri giorni, in una villa un po' fatiscente, dove una famiglia bohemienne, tragica ed ironica come la vita, festeggia, nel tempo, con alterne sfortune, il compleanno di Irina. Un percorso accidentato ed inevitabile sulla possibilità della felicità.

Veniamo accolti nel salotto vintage e decadente della Villa, i mobili riflettono il passato ed il presente, il caos spontaneo, un'ipotesi di futuro. Malinconie si addensano nell'aria, si tengono a bada, raramente, cercando la complicità dell'auto-stordimento... Fru-stra-zio-ne!

Aleggianervosaedimprendibilesottoinostriganglinervosi. Costantemente. Si cerca la ragione, si tace la troppo nota insensatezza. Ci si nasconde, ognuno nella propria dolorosa sicurezza: Irina dietro il mancato studio, Masha sotto un matrimonio vigliacco, Olga nel frastuono assordante del suo liceo, fondato su inevitabili, susseguenti, arroganti fallimenti umani. Andrej ha un romanzo dentro, che gli culla l'anima, lo protegge dalla quotidianità, alla quale non sa e non vuole sottrarsi; si rifugia in una ragazza, Janine, si sposano, restano innamorati per cinque minuti e sposati per sempre, rinunciano alla loro essenza e lasciano che due estranei prendano arbitrariamente il loro posto.

Andrej ha un amico, Georg. Entra nella casa, nelle loro vite, come cartina al tornasole... un ispettore del senso della vita, si interroga, fa interrogare... fa innamorare Masha, che però resta paralizzata di fronte all'opportunità di scommettere su se stessa. Rapportata al succedersi dei compleanni (e degli anni), la vita sembra reiterarsi immobile, sospesa sulle stesse irrinunciabili abitudini, regali, musica, liquori, mentre ci si inganna sul protrarsi avanti. Il tutto è sussurrato con un velo d'ironia, sarcasmo, strappi di tentata gioia, progetti, sospetti, dispetti, ricatti, pianti strozzati, risate sguaiate, vene simulate, attese disattese... probabilmente gli esseri umani fra 200 anni avranno imparato ad essere più felici, ma noi non ci saremo, quindi animo! Cogliamo l'opportunità di esserlo subito!

La regia di Rustioni è sempre interessate, piacevole, accogliente, lascia crescere i personaggi a poco a poco e valorizza le sensibili ed accattivanti capacità degli attori di restituire l'umanità e la fragilità dei singoli personaggi. E' giusto citarli tutti, Federica Santoro, Eva Cambiale, Carolina Cametti, Emilia Scarpati Fanetti e Gabriele Portoghese, brillanti, disincantati equilibristi sul filo dell'esistenza.

Nelle note di regia, Rustioni ricorda che Cechov, in una lettera del 1904, scriveva: "...e poi questa vita, della quale non sappiamo niente, merita tutte le tormentose meditazioni nelle quali si logorano le nostre menti russe? Vorrei rispondergli: nonostante tutto, probabilmente, sì". Aggiungo: ""Vi consiglio di andare a vedere *Villa Dolorosa*? Sicuramente sì!"

Teatro Vascello - via Giacinto Carini 78, 00152 Roma (zona Monteverde Vecchio)

Articolo di: Enrico Vulpiani

Foto di: Manuela Giusto

Roberto Rustioni. Čechov interno giorno

DI SIMONE NEBBIA 26 OTTOBRE 2015

Roberto Rustioni con Villa Dolorosa porta in scena una riscrittura da Anton Čechov. Recensione



Foto Manuela Giusto

La riscrittura. Questa pratica che alle arti giova per il semplice sforzo di recuperare un senso intimo dalle opere classiche, stipulando con loro – con gli artisti che le hanno composte – un patto segreto di reciprocità, fino a tradurlo all’epoca contemporanea, ossia nel tempo e nel luogo dove quell’appartenenza, quella loro classicità, si esplicita e si rende concreta essenza di ciò che esiste. Rebekka Kricheldorf è una berlinese del 1974 e ha pensato bene che *Tre sorelle* di Anton Čechov dal 1900 avesse per l’oggi un messaggio di forte presenza; ha dunque immaginato che il senso di solitudine estrema che lega la famiglia ma esclude da qualunque possibile relazione con altri mondi, che la monadica coesione in cui fiorisce quell’ilarità repressa capace di consumare di infelicità le menti più brillanti, potessero essere traslate in un contesto attuale mantenendo i caratteri capillari del dramma originale. *Villa Dolorosa* prende nome, questo spettacolo nato all’interno del progetto *Fabulamundi* e in scena con la regia di **Roberto Rustioni** per **Le Vie dei Festival 2015** al **Teatro Vascello** di Roma, dopo aver vissuto una fase creativa nell’ottimo spazio residenziale delle Carrozzerie n.o.t.

Del modello si mantiene l’intreccio legato alla casa, vera protagonista della piece, con la penosa gestione dei rapporti interni sempre sul punto di scoppiare e morbosamente conservati fin quasi alla nausea e all’asfissia: Irina, Maša, Ol’ga, con il fratello Andrej costituiscono qui un blocco unico che non riesce a costruire una rete esterna, lasciando morire l’evoluzione in un incestuoso affare di famiglia; a nulla vale il ricorso a mariti, mogli, figli, amanti, agenti esterni che non agiscono perché

è vietata loro la successione, il passaggio di testimone diretto che si caratterizza con l'uso e l'appartenenza proprio alla casa, vera gabbia dorata di una decadenza inarrestabile; è un'eredità che i figli non riescono ad assimilare e trasformare, un possesso che li ha spersonalizzati uno per uno e li rende, in fondo a qualche timido segnale di apertura subito murata, insensibili a qualsiasi contatto esterno.



Foto Manuela Giusto

Roberto Rustioni, dopo aver lavorato su *Tre atti unici da Anton Čechov*, si ritaglia, grazie a questa riscrittura, la possibilità di compiere un passo in più nell'opera di attualizzazione dell'autore russo, ponendo la situazione cechoviana in un ambiente immobilizzato, in cui gesti e parole ricorrono ogni giorno di ogni anno, con una ciclicità spaventosa cadenzata dal continuo ritorno all'appuntamento con il compleanno di Irina. Anche qui, come da buona tradizione, Čechov non prescinde da questo dialogo intrecciato di tragico e comico, quel dolore recondito non si attenua dell'ironia ma anzi forse ne viene ancor di più estremizzato, vittima dell'ultima dose di cinismo autoinflitta. Il tempo sembra non passare mai, anno dopo anno, eppure il deterioramento dei desideri, l'invecchiamento delle posizioni, la crescente non disponibilità al cambiamento, la negazione progressiva della libertà di scelta, invece di segnare il segmento cronologico lo rendono evanescente, esaurito, come l'ennesimo samovar soprammobile – feticcio del tempo – regalato per lo stesso, nuovo, compleanno.

Ultima nota è per chi abita la scena. Sempre di più nel teatro contemporaneo si affaccia una presenza innegabile, sempre più parliamo di teatro degli attori. Sì, ma gli attori di teatro. Gli attori che sono, teatro. Quelli come **Federica Santoro** (qui con i bravi **Eva Cambiale, Carolina Cametti, Gabriele Portoghese, Emilia Scarpati Fanetti** e lo stesso Rustioni) che non entrano nei personaggi, li consistono. Costoro, piuttosto che interpretare un personaggio, cioè dare a esso alcuni caratteri propri, compiono il percorso inverso e conferiscono a sé stessi alcuni caratteri del personaggio, limitando ancora di più, in tal modo, la sfumatura di verità che sibila sospesa tra realtà e finzione.

Simone Nebbia